

Antonio Damasio,
Lo strano ordine delle cose
Adelphi, Milano 2018

di *Giovanni Andreozzi*

Ne *Lo strano ordine delle cose* Damasio impegna ancora una volta il lettore in una lettura coinvolgente e al contempo specialistica che spazia dalla biologia alle scienze sociali. Come curiosamente rivela solo nell'ultimo capitolo, il titolo dell'Opera deriva dalla constatazione del fatto che prima ancora della nascita di organismi complessi (come l'uomo) già esistevano comportamenti e pratiche sociali. Questo ordine si sarebbe certamente sviluppato attraverso la mente di organismi evoluti, ma non deriva da essi. Piuttosto è vero il contrario! Proprio per questo tale "ordine è davvero strano, inatteso perlomeno".

Lo sfondo delle riflessioni di Damasio non è semplicemente una ricerca meramente specialistica ma una convinzione teorico-pratica secondo cui la conoscenza biologica della mente può «rafforzare il legame tra le culture e i processi della vita», e così facendo «rende più forte il progetto umanista»¹. Comprendere a fondo i nostri sentimenti, secondo Damasio, lungi dal ridurre ogni fenomeno culturale alla sua radice biologica, può orientare l'agire individuale quanto quello collettivo e ripensare l'uomo nella sua irriducibile complessità².

Parafrasando Hegel si potrebbe dire che il noto, proprio perché è noto, non è ancora conosciuto. Se infatti quella affettiva è una esperienza quotidiana per l'uomo, Damasio avverte che ciò che chiama «"mente culturale"» non corrisponde alle rappresentazioni tradizionali elaborate dagli

¹ A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi, Milano 2018, p. 278

² In ciò è possibile ravvisare un passo avanti rispetto a *L'errore di Cartesio* (Adelphi, Milano 1994). Se in quest'ultimo il dualismo è imputato direttamente a Cartesio e l'unità dell'organismo era di tipo neurologico-verticista, ora il dualismo è retrodatato di diciannove secoli (Platone, Agostino) e l'organismo è un sistema complesso in interazione reciproca con altri sistemi.

esseri umani»³.

Damasio sottolinea con molta efficacia che lo sviluppo della cultura umana non può esser compreso a fondo senza riconoscere “l’azione reciproca, favorevole e sfavorevole, tra sentimento e ragione”. Ma, si chiede Damasio, è possibile che questa azione reciproca conservi delle affinità con strategie primordiali (dei batteri e degli insetti per esempio)? «Come possiamo conciliare l’idea in apparenza ragionevole che i sentimenti hanno stimolato soluzioni culturali intelligenti a problemi posti dalla condizione umana con il fatto che batteri privi di mente manifestano comportamenti socialmente efficaci i cui contorni prefigurano alcune risposte culturali umane?»⁴.

Per accingersi a rispondere a questa domanda Damasio introduce un “terreno comune”: l’omeostasi. Questa non è altro che l’insieme fondamentale, e semplice, delle operazioni che strutturano la vita; è il “potente imperativo” che orienta ogni organismo vivente e il cui assolvimento implica il perdurare (la sopravvivenza stessa) e il prevalere (la regolazione di un intervallo che renda possibile la proiezione della vita di un organismo nel futuro). Pur affermando la centralità dell’omeostasi, Damasio sottolinea che essa «si scosta decisamente dal concetto tradizionale e riduttivo di omeostasi, che si limita a considerarla la regolazione “bilanciata” delle operazioni della vita»⁵.

In tale circolo omeostatico i sentimenti sono la base motivazionale attraverso cui la mente si orienta per agire: i sentimenti rilevano alla mente la condizione di vita dell’organismo. Sono i sentimenti che ci spingono a “interrogarci, a comprendere e a risolvere problemi”; essi inoltre riferiscono, istante per istante, gli stati vitali di un organismo. Conferendo qualità (positive e negative) alla vita, i sentimenti forniscono motivazione al processo culturale (non unicamente umano) attraverso il monitoraggio dell’efficacia e del fallimento di alcune strategie adottate dagli organismi viventi. «Sia che i sentimenti corrispondano a intervalli positivi di omeostasi sia che corrispondano a intervalli negativi, i segnali chimici coinvolti nella loro elaborazione e gli stati viscerali conseguenti hanno il potere (...) di modificare il flusso mentale regolare»⁶. Fenomeni come attenzione, apprendimento, rimemorazione sono dunque strettamente connessi ai sentimenti e alla loro continua ri-elaborazione.

³ A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, cit., p. 16.

⁴ Ivi, p. 36.

⁵ Ivi, p. 38.

⁶ Ivi, p. 138

Dopo una breve descrizione delle due teorie rivali sulla nascita della vita (prima il replicatore/prima il metabolismo) Damasio afferma che «a prescindere da come tutto ha avuto inizio, l'imperativo omeostatico si è manifestato, oltre che nella macchina metabolica delle cellule, anche nel meccanismo di regolazione e di replicazione della vita»⁷. In pieno spirito dialettico, Damasio afferma che l'obiettivo dell'omeostasi non è la semplice stabilità ma una "stabilità favorevole alla crescita" (si potrebbe dire, una stabilità dinamica).

Le attività delle ghiandole endocrine, l'apertura/chiusura dei nostri vasi sanguigni, la modulazione della respirazione provocano una vera e propria esperienza che l'organismo fa di certi stati emotivi: se i sentimenti sono l'espressione, a livello mentale, dell'omeostasi, questa altro non è che il "filo funzionale" che collega le forme primitive di vita a quelle più evolute (evolute in quanto più complessa è in esse l'interazione corpo-sistema nervoso). Dal punto di vista umano, questo monitoraggio da parte dei sentimenti raggiunge una complessità tale da riuscire ad amplificare gli aspetti positivi memorizzati provocando una sorta di "rimodellamento emozionalmente positivo dei ricordi". Questo fenomeno ha, secondo Damasio, un ruolo decisivo nella storia dell'individuo, come in quella di un'intera cultura poiché questo rimodellamento fornisce possibili anticipazioni capaci di ampliare e diversificare le interazioni (con altri organismi, con l'ambiente).

I processi omeostatici, che caratterizzano la vita nella sua totalità, ci fanno individuare meccanismi di interazione anche in forme di vita minimamente evolute (batteri, piante, insetti). Anche se non tutti gli organismi viventi hanno i sentimenti, è certo che tutti sono dotati di *dispositivi di regolazione*. Tali dispositivi sono i prodromi delle forme più complesse di interazioni che caratterizzano le società umane. «I sentimenti nutrono l'immaginazione e stimolano il processo del ragionamento (...). La soggettività è necessaria per guidare l'intelligenza creativa che costruisce espressioni culturali»⁸.

Il cervello, e Damasio non si stanca di ripeterlo, non è né l'unico né il principale centro funzionale per la nascita della coscienza propriamente umana. Se corpo e cervello interagiscono e formano un organismo unitario – e unico – allora il corpo stesso si mostra dotato di una "sensibilità", la quale non richiede necessariamente la coscienza⁹. Solo in seguito gli

⁷ Ivi, p. 53.

⁸ Ivi, p. 184.

⁹ Damasio critica qualsivoglia dualismo che si basa sulla separazione, metodologica

organismi più evoluti acquisirono la capacità di mappatura e di formazione delle immagini. A quale scopo? Ancora una volta ad entrare il gioco è l'omeostasi: le rappresentazioni interne sono state utili per un miglior coordinamento del corpo: alla maggiore velocità di risposta si affianca una migliore capacità di esecuzione.

È bene sottolineare che l'unità di fondo delle forme di vita, *leit-motiv* delle ricerche di Damasio, non vuole misconoscerne le differenze. Non bisogna appiattire il culturale sul biologico, quanto piuttosto vederne le svariate complicazioni in cui, ancora una volta, i sentimenti giocano un ruolo fondamentale. La selezione naturale e la genetica sono fattori sicuramente importanti per la "trasformazione" che ha condotto alla mente culturale. E tuttavia è necessario riconoscere ciò che Damasio chiama "imperativo omeostatico" come ulteriore fattore della pressione selettiva. Quella offerta da Damasio quindi non è semplicemente una nuova teoria dell'evoluzione, quanto piuttosto un suo ampliamento complesso, che comprende i sentimenti e la capacità di concatenare immagini in narrazioni, come pure la stretta collaborazione di corpo e sistema nervoso.

«Il processo naturale di regolazione della vita orienta gli organismi viventi affinché operino entro l'intervallo di parametri compatibili con la sopravvivenza e il benessere»¹⁰. Sensazione e risposta sono due modi elementari che ineriscono al vivente, e contribuiscono, dal punto di vista evolutivo, alla loro complessificazione. Crinale decisivo per lo sviluppo della mente fu la comparsa di sistemi generali che, a differenza delle cellule individuali impegnate unicamente verso se stesse, badavano a tutte le altre cellule di un organismo pluricellulare.

«Nel cammino verso la mente culturale umana, la presenza dei sentimenti avrebbe permesso all'omeostasi di compiere un balzo spettacolare, perché essi potevano rappresentare lo stato vitale all'interno dell'organismo». Attraverso questa capacità, assente nei viventi più semplici, l'organismo può rappresentarsi il suo stato interno e quello esterno e quindi differenziare la risposta in funzione delle immagini che è capace di elaborare (e rielaborare) sia verticalmente, sul piano filogenetico, che orizzontalmente, nell'organizzazione sociale¹¹. «Le mappe di ciascuna modalità sensoriale sono la base dell'integrazione che rende possibili le immagini, e quelle

ed epistemologica, tra corpo e cervello, identificando unicamente in quest'ultimo il luogo privilegiato delle elaborazioni spirituali.

¹⁰ A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, cit., p. 197.

¹¹ Le organizzazioni sociali cooperative di forme di vita non umana non possono essere equiparate allo sviluppo culturale e sociale prodotto dalla mente umana.

immagini, che fluiscono nel tempo, altro non sono che i costituenti della mente»¹².

Su quest'ultimo punto, nota Damasio, negli organismi unicellulari si possono scorgere comportamenti molto simili a quelli sociali umani. Per avvalorare questa tesi, tra le altre cose, Damasio fornisce anche un esempio "più recente", quello degli insetti che, circa 100 milioni di anni fa, svilupparono strategie di cooperazione che potremmo definire "culturali". I processi omeostatici, sviluppatasi per milioni di anni ed ancora sviluppatasi, favoriscono la sopravvivenza del singolo organismo attraverso la sua continua interazione e cooperazione¹³.

Damasio distingue due generi di mondi dentro i nostri organismi: il mondo interno antico, che riguarda l'omeostasi fondamentale e il metabolismo; il mondo interno più recente, formato dai muscoli scheletrici. Se il mondo antico è un mondo di valenza, all'interno del quale ogni cosa assume una qualità, il mondo più recente è dominato dalla struttura fisica i cui "varchi sensoriali" indicano con chiarezza alla mente le sedi da cui scaturiscono le immagini generate in quel momento.

La distinzione *antico-più recente* è preliminare all'introduzione di un concetto cruciale nell'Opera: quello di *portale sensoriale*. Con esso si fa riferimento alle regioni della struttura corporea dove sono impiantate le sonde sensoriali. L'importanza del portale sensoriale deriva dal suo ruolo nella generazione di una prospettiva. La nostra visione, spiega Damasio, non è un che di immediato, quanto piuttosto un concatenamento di processi, i quali si basano su atti compiuti da altre strutture corporee (i vari gruppi muscolari) e dal sistema nervoso (sede del controllo motorio). Come scrive con sottile ironia Damasio: "la realtà è ben più complicata di quanto si vorrebbe!".

Il settimo capitolo – che costituisce il centro della seconda parte dell'Opera – è dedicato agli affetti. Accanto al mondo intorno a noi, con i suoi molteplici stimoli, c'è un altro mondo che è occasionalmente così importante da modificare il corso della parte dominante della mente: il mondo degli affetti, di cui i sentimenti accompagnano le immagini che prevalgono nella nostra mente. Anche se Damasio colloca il capitolo sugli affetti all'interno de *La costruzione della mente culturale*, ciò non vuol dire che l'oggetto unico di queste riflessioni sia l'uomo. Tutt'altro! Ogni essere ha un'esperienza mentale spontanea della vita e quindi un sentimento di

¹² A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, cit., p. 92.

¹³ A tal proposito Damasio distingue due generi di mondo dentro i nostri organismi: il mondo interno antico, che riguarda l'omeostasi fondamentale e il metabolismo; il mondo interno più recente, formato dai muscoli scheletrici.

esistenza, tanto che «l'assenza completa di sentimenti significherebbe una sospensione dell'essere»¹⁴. Dopo numerosi esempi riguardo al contenuto dei sentimenti e alle zone corporee cui essi ineriscono, Damasio concede una formula sintetica e non astratta: il sentimento è l'esperienza di certi aspetti dello stato vitale interno di un organismo e della loro relazione. Spontaneamente, ogni stato vitale monitorato ha una propria valenza, la quale precede la comparsa del sistema nervoso e degli organismi più sviluppati. Scrive Damasio: quando «sperimentiamo una condizione favorevole alla continuazione della vita, la descriviamo in termini positivi e la definiamo piacevole; quando la condizione non è favorevole, descriviamo l'esperienza in termini negativi e parliamo di spiacevolezza»¹⁵.

La regolazione della vita si basa, a un livello primario/fisiologico, su un *range* omeostatico, il quale permette non solamente la sopravvivenza delle forme di vita ma anche il loro differenziarsi. Qui si fonda la distinzione tra sentimenti provocati e sentimenti spontanei: se i primi sono l'effetto di una difficoltà che l'organismo dotato di sistema nervoso avverte nella regolazione dell'omeostasi, i secondi registrano l'avvenuto assestamento della regolazione omeostatica. Se da un lato il sentimento non è che la manifestazione dell'omeostasi, dall'altro quest'ultima si configura come tessuto funzionale che collega le prime forme di vita (organismi unicellulari) a quelle più recenti, caratterizzate dall'interazione di corpo e sistema nervoso.

La risposta emotiva non deriva dunque da una scelta del soggetto, *ma piuttosto avviene automaticamente in seguito alla regolazione omeostatica*. «Spesso finiamo per imparare che un'emozione sta accadendo non già mentre si sviluppa la situazione innescante, ma perché l'elaborazione della situazione causa sentimenti»¹⁶. Con questa affermazione Damasio non solo sottolinea il ruolo non primario della volontà nella risposta emotiva, ma prefigura l'intrinseca socialità di essa. Ogni risposta emotiva, infatti, non riguarda solo l'individuo che la prova, ma si estende a regioni circostanti: «la socialità entra nella mente culturale umana per mano dell'affetto»¹⁷.

¹⁴ A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, cit., p. 119.

¹⁵ Ivi, p. 121.

¹⁶ Ivi, 130. Interessanti sono pure i raffronti di alcune ricerche recenti sullo statuto delle emozioni. Si passa così dall'immunologa Esther Stenberg, la quale sottolinea il ruolo delle emozioni nella vulnerabilità o nel rafforzamento del nostro sistema immunitario, al ricercatore Bessel Van del Kolk, che si sofferma sul ruolo del corpo nella guarigione dei traumi emotivi, per concludere con la filosofa Martha Nausbaum e con le sue riflessioni sulla intelligenza delle emozioni.

¹⁷ Ivi, p. 134.

I sentimenti, quindi, non sono una semplice appendice della mente, derivanti unicamente da essa, quanto piuttosto collaborano allo sviluppo della mente stessa. I sentimenti scaturiscono «da una mappatura multidimensionale di fenomeni del corpo vero e proprio commisti ai fenomeni neurali e interagenti con essi»¹⁸. I sentimenti fanno parte della vita che in loro pulsa. Ma qual è l'origine dei sentimenti?

Prima della comparsa del sistema nervoso, o del suo antenato, la vita non era regolata dai sentimenti ma soltanto dall'«insieme omeostatico di meccanismi che eseguivano alla cieca le scelte che si sarebbero rivelate più favorevoli alla sopravvivenza»¹⁹. I processi che hanno sostenuto i sentimenti esistevano quindi da molto tempo. Il rapporto corpo-cervello non può essere appiattito su una forma di sudditanza (del primo al secondo), ma dev'essere riconosciuto nella sua complessa unità e interazione. Solo così il sentimento non risulta più una mera percezione dello stato del corpo quanto piuttosto esso è l'aspetto mentale dell'unità corpo-cervello. L'unità che si ricompone nel sentimento non è tuttavia immobile e duratura. «A quel punto, subentra una dualità: le immagini dell'«attività della struttura corporea e dei portali sensoriali» da un lato, e le immagini residue dall'altro, quelle dell'esterno e quelle dell'interno»²⁰.

Al capitolo sul sentimento segue, in maniera emblematica, quello sulla coscienza, proprio per evidenziare la loro differenza e, al contempo, irriducibile connessione. Se da un lato i sentimenti forniscono linfa all'immaginazione e stimolano il processo intellettuale, dall'altro la soggettività è «necessaria per guidare l'intelligenza che costruisce espressioni culturali». Senza quest'ultima non v'è nulla di importante, né siamo capaci di riflessione e di creatività.

Una delle caratteristiche fondamentali della mente umana è il fatto che essa traduce le immagini in parole. La verbalizzazione non è solo utile alla trasmissione dei significati, ma anche alla loro creazione. Per far esistere la soggettività, spiega Damasio, sono necessari due elementi: la prospettiva dell'organismo, ossia la parte del corpo dove sono generate le immagini che poi diventano coscienti; la costruzione dei sentimenti che accompagnano tali immagini.

Tuttavia c'è bisogno di un altro elemento per produrre pienamente la coscienza: essa «è un particolare stato della mente in cui le immagini mentali sono intrise di soggettività e sperimentate su uno schermo inte-

¹⁸ Ivi, p. 141.

¹⁹ Ivi, pp. 143-144.

²⁰ Ivi, p. 147.

grato più o meno esteso»²¹. Che significa ciò? La coscienza non può esser completamente analizzata, senza ridurne la complessità. È quindi inutile e danno cercare una sede (encefalica ad esempio) della coscienza. Piuttosto possiamo individuare diverse regioni, la cui interazione soddisfa i prerequisiti della coscienza (prospettiva, sentimenti, integrazione di esperienza): «la mia ipotesi – scrive Damasio – è quindi che gli ingredienti coinvolti siano prodotti a livello regionale e incorporati in successioni disposte in sequenza, in parallelo, o addirittura sovrapposte»²².

Il libro si chiude con alcune riflessioni sulla condizione umana e sulla sua dinamica evolutiva della mente (culturale). Il discorso di Damasio, come egli stesso ci ricorda, ruota attorno all'idea che «né le singole parti del sistema nervoso né il cervello nel suo insieme siano gli unici produttori e fornitori dei fenomeni mentali»²³. Indispensabile è riconoscere la mutua interazione tra il sistema nervoso e le altre strutture dell'organismo.

Tale riconoscimento, in conclusione, può avere anche risvolti etico-sociali. Si pensi ad esempio agli odierni discorsi sui sistemi di controllo, usati ad esempio nel *marketing* o nella politica. Comprendere che questi sistemi discendano, in qualche modo, dai meccanismi di regolazione omeostatica è un passo verso la loro “demitizzazione”: «possiamo mettere in discussione e giudicare i governi e le aziende che hanno reinventato questi stessi metodi per rafforzare il loro potere e aumentare i loro profitti»²⁴.

Senza alcun dubbio il merito principale degli studi di Damasio è la critica a qualsivoglia concezione riduzionista del vivente, in ispecie dell'uomo, come pure la sopravvalutazione neurofisiologica del cervello, inteso come un *hardwere* e quindi espunto sia dalla dimensione corporea che da quella evolutivo-culturale. Damasio dimostra quanta ingenuità ci sia in tali concezioni e al contempo la loro lontananza dalla vita. Il principio omeostatico, si è visto, non riguarda semplicemente il bilanciamento della vita, ma il suo potenziamento (infinito?). La vita, al pari del sistema nervoso, non va compresa come un processo regolato unicamente dal principio della selezione naturale, ma anche da una sorta di “spontaneità creativa”, capace di elaborare nuove configurazioni di complessità crescente.

Ma si sa, il diavolo si nasconde nel capello! Qual è lo sfondo dell'omeostasi? Cosa si annuncia nella “ottimizzazione” verso la quale, secondo Damasio, la vita tenderebbe? Era il 1954 quando György Lukács scrive-

²¹ Ivi, p. 178.

²² Ivi, p. 179

²³ Ivi, p. 273.

²⁴ Ivi, p. 276.

va che «Mentre l'apologetica diretta s'ingegna di presentare il capitalismo come il migliore degli ordinamenti (...), l'apologetica indiretta mette in rilievo senza riguardo i lati cattivi e gli orrori del capitalismo, ma afferma che essi non sono proprietà specifici del capitalismo, ma della vita umana, dell'esistenza in generale»²⁵. Se colleghiamo questa frase con il concetto marxiano di falsa coscienza allora potremo soffermarci nuovamente sul testo di Damasio, stavolta per "spazzolarlo contropelo". Certo, lo scopo conscio delle riflessioni di Damasio, come anche dei suoi lavori precedenti, è quello di scongiurare i riduzionismi, restituendo un'immagine complessa del vivente. Ciononostante bisogna guardarsi bene dall'incantesimo di un lineare, seppur complesso, principio regolatore della vita. Il concetto di omeostasi descritto da Damasio offre alcuni dubbi. A differenza della selezione darwiniana che procede per esclusione, l'omeostasi di cui parla Damasio tende asintoticamente all'ottimizzazione. Non è forse questa l'esigenza latente della società capitalistica? Il grado massimo di un'ideologia non si misura forse dalla sua pretesa di presentarsi come "naturale"? Non è questo il luogo per cercare di rispondere a tali domande, eppure esse possono fungere da acido – riprendendo la metafora di Benjamin – scrostando il contenuto de *Lo strano ordine delle cose* per integrarlo in una prospettiva più ampia e critica.

²⁵ G. Lukàcs, *La distruzione della ragione*, a cura di E. Matassi, Mimesis Milano, Vol I, p. 206.